

CORRIERE ROMANO

RIUNITA LA COMMISSIONE INCARICATA DI STUDIARE LA CHIUSURA

Riparte l'operazione «Via dei Fori» Presto un piano dell'amministrazione

Lo presenterà l'assessore al Centro storico sulla base di tutte le valutazioni preliminari - Bencini: «Questione condizionante è il parco archeologico»

Un piano e cinque giorni dopo la prima chiusura domenicale, il Comune ha rimesso in moto l'operazione via dei Fori Imperiali. I solleciti venuti dalla stampa e dalle forze culturali non sono caduti nel vuoto. L'amministrazione ha chiarito che intende procedere: sarà la giunta e il consiglio comunale a decidere, nelle prossime settimane, i tempi e i modi. Fermo restando che l'obiettivo resta quello lanciato da Petroselli nell'autunno del 1980: estendere l'area archeologica centrale anche alla grande area oggi coperta dallo stradone che dal 1932 unisce il Colosseo con piazza Venezia.

Più o meno questo è stato il risultato della riunione che la commissione Fori Imperiali, formata da amministratori e tecnici, ha tenuto venerdì mattina. Le elezioni, la trattativa sui governi locali e poi la morte di Petroselli avevano impedito di lavorare fin dal maggio scorso. Ma si ricomincia dal punto in cui i lavori furono interrotti, con la prospettiva di chiudere rapidamente la prima fase e passare alla seconda.

È stato deciso che tutti i materiali finora prodotti, i documenti presentati dai membri del gruppo e i verbali delle riunioni, siano raccolti in un dossier che sarà distribuito a tutti i componenti della commissione. Sulla base di questo materiale, ognuno metterà per iscritto le proprie osservazioni e proposte. Carlo Aymonino, l'assessore al Centro storico, ne ricaverà un documento conclusivo dell'analisi preliminare dei problemi messi in campo dall'ipotesi di chiusura della via. La parola passerà quindi alla giunta, che proporrà al consiglio un progetto operativo.

Alcuni punti fermi sono stati comunque già fissati nella riunione di venerdì. La prospettiva di eliminare il traffico che attraversa l'area archeologica, è stata infatti definita «necessaria» per due distinti ordini di ragioni: perché coerente con l'obiettivo urbanistico di decongestione del centro storico, con il decentramento delle funzioni incompatibili e la specializzate



di quelle culturali; perché imposta dalla scelta di salvaguardare l'integrità fisica dei monumenti.

Il soprintendente archeologico Adriano La Regina ha portato a quest'ultimo proposito contributi nuovi all'annoso dibattito sulle cause del distacco dei marmi: recenti ricerche condotte in numerosi paesi del mondo, di cui ha riferito, dimostrerebbero che la responsabilità è più del traffico che degli impianti di riscaldamento. Tanto più nel caso di Roma — ha argomentato il soprintendente — dove le caldaie funzionano soltanto per pochi mesi all'anno e dove, con le leggi italiane, è più facile imporre l'installazione di depuratori ai camini che ai tubi di scappamento.

Della questione-trafficò ha fatto giustizia l'assessore Giu-

lio Bencini. Ripetendo all'obiezione ricorrente dei nemici dell'operazione Fori, secondo i quali la chiusura avrebbe conseguenze catastrofiche per la circolazione veicolare di Roma, Bencini ha chiarito che l'amministrazione vede i termini del problema esattamente all'inverso. «Condizione preliminare alla ricerca delle soluzioni non è la situazione attuale del traffico, ma l'obiettivo di realizzare il parco archeologico centrale. Non si tratta quindi di trovare alternative per il complesso monumentale, ma per la circolazione delle automobili».

Su questo principio si sono trovati praticamente d'accordo tutti i presenti alla riunione: il sindaco Vetere, gli assessori Aymonino e Nicolini, gli archeologi Lorenzo Quilici e

Lucas Cozza, l'ingegner Quaglia che ha elaborato il censimento della viabilità di Roma su cui Bencini sta impostando le sue strategie per il traffico, il soprintendente La Regina, l'urbanista Italo Insolera e il presidente dell'In/Arch Lucio Passarelli (che ha dichiarato la sua disponibilità all'ipotesi di chiusura, ridimensionando le riserve manifestate dall'associazione nel maggio scorso). Mancavano comunque alcuni membri della commissione di cui non si conosce il giudizio (l'assessore Tullio de Felice, l'urbanista Pier Maria Lugli, il presidente dell'ATAC Martini e il rappresentante dell'INU Gianluigi Nigro).

Il prossimo incontro è stato messo in calendario per il 29 febbraio. Sarà probabilmente l'ultimo, salvo che si decida di mantenere in piedi la commissione per una consulenza sul futuro lavoro di progettazione.

Sarà ora interessante osservare lo scenario delle reazioni a questi nuovi sviluppi. Molte cose sono cambiate dall'anno scorso, quando la chiusura di via della Consolazione e il lancio dell'ipotesi Fori Imperiali scatenò una polemica di portata nazionale, dividendo il fronte della cultura su due schieramenti contrapposti straordinariamente omogenei al quadro politico comunale (con l'eccezione di alcuni architetti di sinistra, che considerano l'allargamento dell'area archeologica un intervento «poco moderno»). L'amministrazione in carica non vive una vigilia elettorale, ma ha appena cominciato il mandato. Inoltre la legge speciale per il patrimonio romano è fatto acquisto, che sta già dando i suoi frutti: il soprintendente ha parlato di chiudere via Cernaia e via dei Cerchi senza che nessuno trovasse da ridire. Infine la pietra lanciata da Petroselli è caduta in uno stagno sensibile: la gente sta vivendo una riscoperta dell'archeologia senza precedenti (riace, le mostre da tutto esaurito). Forse le prospettive di un centro archeologico di Roma degno di quello di Atene non scandalizza più nessuno.

Francesco Perego